

## 1.5 Artigianato

Al di là delle ricostruzioni storiche che cercano di spiegare le origini del termine “artigiano”, occorre qui analizzare sotto il profilo economico cosa si intende per attività artigiana. In molte delle analisi proposte è emerso, con evidenza, quanto sia labile il confine tra artigianato e piccola impresa e quanto l'innovazione e il trasferimento di tecnologia abbiano favorito una costante evoluzione di questo comparto, sempre meno legato alla tradizione e sempre più caratterizzato da una costante modernizzazione in termini aziendali e produttivi.

A proposito di artigianato Gianni Marchetti, segretario generale aggiunto della Cna nell'aprire i lavori del convegno realizzato dalla stessa Associazione a Roma nel luglio del 1980, così si esprimeva: “Il sistema delle imprese artigiane costituisce nel nostro Paese una realtà vasta e articolata che opera come dimensione produttiva di beni e di servizi in tutti i campi del sistema economico e sociale. Non c'è campo di attività economica dall'agricoltura, al turismo, dai trasporti ai servizi, dal settore urbanistico ai settori industriali, dall'edilizia al settore energetico a quello artistico e così via nel cui ambito non operi la dimensione imprenditoriale artigiana in forma singola e associata. E, come risulta dai dati conoscitivi che presentiamo, vi opera non come livello aggiuntivo o residuale del sistema, ma come un vero e proprio settore fondamentale. Si può dunque affermare che oggi è impossibile programmare o realizzare processi di riforma, di ristrutturazione e in taluni casi di riconversione del sistema economico e produttivo, come pure la situazione richiede, senza una conoscenza approfondita delle interrelazioni tra imprese artigiane e attività economiche e dunque senza un progetto di sviluppo e di qualificazione che le investa direttamente e complessivamente. [...] Insomma il sistema delle imprese artigiane sia che operi nei cosiddetti settori tradizionali, sia che operi nel campo dei servizi alla produzione o alla società, sia che operi direttamente sul mercato, rappresenta un «dato strutturale» del nostro sistema economico e produttivo, nel cui ambito svolge la propria funzione in una dimensione che non è statica ma dinamica ed evolutiva come rilevano gli importanti processi di trasformazione che ne hanno caratterizzato lo sviluppo in questi anni”<sup>1</sup>.

Se questa realtà è così consistentemente presente nel nostro sistema produttivo deve essere possibile analizzare storicamente i processi di trasformazione che la giustificano. R. Romano e M. Soresina nel loro *Homo faber* dedicano un capitolo alle fasi che precedono il sistema di fabbrica e la sua organizzazione e si soffermano nel paragrafo “*L'altra faccia dell'attività industriale: protoindustria e artigianato*” su questi temi: “Per lungo tempo dopo la rivoluzione industriale

---

<sup>1</sup> G. Marchetti, *Intervento in Un progetto di qualificazione per l'artigianato degli anni '80 nel quadro di una programmazione democratica dell'economia nazionale e dei programmi della comunità europea*, Roma, 1980, pp. 7-8.

inglese, e in qualche misura ancora oggi, il sistema di fabbrica non fu l'unica forma di produzione manifatturiera. La lavorazione a domicilio nelle campagne (la *protoindustria*) e i laboratori artigianali, per lo più cittadini, continuarono a sussistere, specialmente nei paesi in ritardo sulla via della moderna industrializzazione come l'Italia ottocentesca, ma anche in certe zone della stessa Inghilterra<sup>2</sup>.

Tale periodo, ci ricordano gli autori, era caratterizzato da figure ben definite come il «mercante-imprenditore» o il «lavoratore a domicilio»: “[...] Nella protoindustria il mercante-imprenditore distribuiva la materia prima ai lavoratori a domicilio e ritirava poi il prodotto finito o quasi finito (ad esempio nella fabbricazione tessile la tintura veniva effettuata in un laboratorio centralizzato). Questo tipo di produzione praticamente non consentiva all'imprenditore di esercitare un controllo efficace né sui processi produttivi né sull'organizzazione del lavoro<sup>3</sup>. In sostanza al mercante di allora veniva a mancare quella funzione che abbiamo conosciuto come fondamentale per un imprenditore in senso lato, l'organizzazione del lavoro: “Anzi, a quest'ultimo proposito, si deve notare che non si trattava nemmeno di un singolo lavoratore a domicilio, quanto della sua famiglia (moglie e figli, anche di tenera età) che si alternavano al lavoro, secondo ritmi ed esigenze di carattere familiare del tutto particolari, sui quali l'industriale aveva poca influenza. Poiché il salario era pagato secondo la quantità prodotta, l'imprenditore aveva scarsa possibilità di intervenire sui tempi di lavorazione. Se intendeva aumentare la produzione, arruolava altri lavoratori a domicilio; se invece voleva ridurla, restringeva il numero delle famiglie contadine alle quali forniva lavoro. Tale sistema aveva certo il vantaggio della flessibilità e permetteva di non immobilizzare troppo capitale fisso (telai, attrezzi ecc.). Conteneva, peraltro, delle gravi «strozzature» sotto l'aspetto dell'aumento della produttività e dell'innovazione tecnologica, verso le quali i «proto-operai» non avevano alcun interesse, dato che, come hanno dimostrato numerosi studi, ottenuto un certo reddito da queste attività, essi smettevano di lavorare per conto terzi e si dedicavano di nuovo all'agricoltura<sup>4</sup>. Oltre alla significativa flessibilità il mercante-imprenditore poteva contare sul fatto che il sistema era da lui controllato per la condizione di dipendenza che caratterizzava la forza lavoro: “Con tutto ciò, la grande importanza della protoindustria risiede nel fatto che la manodopera benché lavorasse senza controllo diretto del «padrone» era di fatto semisalarata, che quel salario era necessario alla sua sopravvivenza e che essa non poteva decidere *che cosa* produrre. Questa oggettiva *dipendenza* la renderà particolarmente disponibile, una volta scomparsa o ridottasi la lavorazione a domicilio, all'entrata in fabbrica<sup>5</sup>. A questa figura però si affiancava già quella

<sup>2</sup>R. Romano, M. Soresina, *Homo faber*, cit. pp. 174-175.

<sup>3</sup>*Ibidem*.

<sup>4</sup>*Ibidem*.

<sup>5</sup>*Ibidem*.

dell'artigiano che presentava specificità molto diverse da quello conosciuto nel Medioevo e che a differenza del mercante imprenditore gestiva direttamente l'organizzazione del lavoro, il processo produttivo e i tempi lavorativi: “Dal canto suo l’artigianato dei secoli XVIII e XIX - e a maggior ragione quello posteriore - era ben diverso dall'artigianato del Medioevo, periodo della massima fioritura. In primo luogo dalla seconda metà del settecento erano state abolite le corporazioni, con il loro complicato sistema organizzativo, nonché di tutela delle varie categorie. In secondo luogo, la tradizionale gerarchia (*apprendista, garzone, lavorante, maestro*) aveva cessato da lungo tempo di costituire l'effettiva «progressione di carriera» del singolo lavoratore. Infine, gli stessi «maestri» avevano perso la loro indipendenza e si erano legati sempre più alle esigenze dei commercianti, di cui erano divenuti semplici fornitori, tra l'altro in una posizione di debolezza contrattuale. Tuttavia l’artigianato conservava la sua particolare organizzazione del lavoro, il cui elemento fondamentale è rappresentato dalla visione globale del processo produttivo. Un bravo artigiano sapeva svolgere tutte le fasi di fabbricazione di un determinato manufatto, e anche laddove erano richieste diverse competenze (come nella fabbricazione delle carrozze), ogni operaio possedeva il proprio «mestiere»: il tappeziere il vetraio, il falegname... Un'altra caratteristica del lavoro artigianale era il dominio sui tempi di lavorazione. Spesso gli artigiani non lavoravano il lunedì, dopo i bagordi della domenica (erano talvolta chiamati «lunedianti») e concentravano i loro sforzi solo negli ultimi giorni della settimana. Ogni operaio poi, seguiva metodi di lavorazione dettati sì dall’esperienza personale, ma soprattutto dalle antiche consuetudini del mestiere. Nonostante la vasta diffusione della protoindustria, prima dello «sviluppo economico moderno» l’operaio per antonomasia era l'artigiano. E in effetti la cultura e la mentalità dell’artigianato, come l’«orgoglio del mestiere» ebbero notevole influenza sulla classe operaia delle prime fasi industriali, specialmente in alcuni settori. Era tuttavia una mentalità che alla lunga si sarebbe rivelata incompatibile con il sistema di fabbrica”.<sup>6</sup>

Ma la ricostruzione storica citata non è sufficiente per spiegare il ruolo che il comparto ha ricoperto nell'economia nazionale. Un ruolo che ha assunto connotazioni inaspettate per la dinamicità imprenditoriale e la propensione al nuovo che ha dimostrato negli anni.

Le imprese artigiane rappresentano nel nostro paese, non da oggi, una realtà industriale importante ed economicamente significativa e hanno perso gran parte della loro connotazione tradizionale. Questa consapevolezza è ormai acquisita nella letteratura economica.

Tuttavia è proprio nel rapporto tradizione/innovazione che si deve ricercare il comun denominatore che costituisce l'elemento di unità identificativa di un comparto che, pur richiamandosi al medesimo concetto, comprende esperienze e tipologie aziendali estremamente

---

<sup>6</sup>*Ibidem.*

diversificate.

Proprio per sviluppare questo tema (“valorizzare la tradizione, incentivare l’innovazione”) si è tenuta nel novembre del 2002 a Cernobbio la V Conferenza lombarda dell’artigianato. Significativa la testimonianza che offre l’intervento di Marco Citterio, imprenditore artigiano, presidente della Camera di commercio di Como: “Intendo aprire questo mio intervento [...] manifestando due sentimenti: da un lato il forte orgoglio che provo e dall’altro una certa commozione. Perché orgoglio? Orgoglio perché, per una persona come me, che è arrivato nel mondo dell’artigianato all’inizio degli anni sessanta e ha percorso, all’interno di questo settore, tutta la sua esperienza di vita, essere qui oggi ad aprire questa importante conferenza e constatare l’evoluzione che ha subito l’artigianato in questi quarant’anni, riempie il cuore di gioia. Io stesso che, prima di entrare in associazione, ho lavorato come apprendista in una bottega artigiana, per poi riprendere gli studi serali, fino ad arrivare a guidare un’associazione, mi rendo conto che ho percorso tutte le varie fasi che ha attraversato negli anni il settore artigiano: dall’affrancamento della marginalità che l’artigianato aveva nel dopoguerra, alla fase di industrializzazione del paese, per arrivare oggi ad avere un Presidente della Camera di Commercio di Como, quale espressione del mondo dell’artigianato. Questo per me è motivo di grande orgoglio, non come persona, ma perché sono stato partecipe di tutte le diverse fasi che hanno condotto l’artigianato a uscire dalla sua condizione di marginalità per diventare protagonista nel mondo dell’imprenditoria e nel mondo dell’economia. Quindi, essere a capo di una Business Community del territorio, quale Presidente della Camera di Commercio di Como, provenendo da una realtà del mondo dell’artigianato, è di grandissimo significato. [...]”<sup>7</sup>

Interessante e condivisibile è la descrizione che Citterio fa di quella che lui definisce la “galassia dell’artigianato”, così come interessante è il riconoscimento della propensione al cambiamento da parte dell’imprenditore artigiano, anche se nel comparto permangono forze conservatrici; in questo senso Citterio individua tre diversi soggetti che coesistono nel comparto: gli «anticipatori», gli «inseguitori» e i «frenatori»: “Il mondo dell’artigianato è un mondo molto variegato - qualcuno parla di galassia dell’artigianato - all’interno del quale c’è tutto e il contrario di tutto. C’è la piccola impresa, c’è la mononuclearità imprenditoriale, c’è il lavoro autonomo. Credo che l’artigianato, nel suo complesso, rappresenti oggi un elemento importante nell’economia di frontiera perché coniuga il concetto di tradizione con quello dell’innovazione. Ho parlato di mononuclearità imprenditoriale, una volta la libertà di intraprendere era caratterizzata fondamentalmente dai coltivatori diretti e dagli artigiani, ora invece è insidiata anche dai lavoratori

---

<sup>7</sup>M. Citterio, *Valorizzare la tradizione incentivare l’innovazione*, in *V Conferenza lombarda dell’artigianato*, Milano, febbraio 2003, pp. 10-11.

interinali e dai cosiddetti Co.co.co. Ho voluto fare questa premessa perché credo che oggi sia una giornata importante non solo per me, ma per tutto il mondo dell'artigianato. [...] Il problema principale che deve essere chiaro a tutti noi, artigiani, istituzioni, associazioni riguarda il modo su come affrontare i processi di grande cambiamento ai quali siamo sottoposti e che sono uguali, sia che siano vissuti dall'imprenditore, che dal responsabile politico, che dall'associazione. Fondamentalmente ci sono tre modalità per affrontare questi momenti di grande cambiamento epocale, connesse a tre tipologie di attori: gli anticipatori, gli inseguitori e i frenatori. Rispetto a questi soggetti dobbiamo interrogarci: c'è chi vuole anticipare le cose e qualcuno sa che io rientro in questa categoria perché voglio sempre raggiungere cose diverse e voglio sempre riuscire ad anticipare. Sono convinto che l'innovazione possa essere affrontata in due modi: o la gestisci o la subisci. Se la gestisci non puoi che essere un anticipatore, se la subisci invece ti lasci trascinare, ti arrabbi e ti incattivisci. L'anticipatore non necessariamente è quello che dà le linee giuste, tuttavia è necessario. Ci vuole chi tenta di aprire nuove frontiere e nel mondo dell'artigianato credo che molti si pongano su questa linea di demarcazione. Ci sono poi gli inseguitori, coloro che avendo visto gli anticipatori e avendo visto le difficoltà che essi hanno avuto, sfruttano quello che è stato fatto e lo ottimizzano. Anche questa è una modalità per affrontare le sfide e vale per l'impresa, per le associazioni, per la politica, per tutti. Infine ci sono i frenatori, gli scettici, coloro che rimpiangono sempre il passato, per i quali non si può più andare avanti così. Io credo allora che giornate come queste devono far riflettere perché il mondo è diventato molto più complesso rispetto a prima. In passato era facile dire che l'artigianato era rappresentato da chi, avendo raggiunto una buona professionalità dal punto di vista dell'acquisizione del mestiere e volendo raggiungere un certo livello di libertà per non stare alle dipendenze di terzi, si metteva in proprio. Non si ponevano grandi problemi, non c'era il sommerso, chi decideva di mettersi in proprio faceva la denuncia Vanoni e pagava quanto dovuto al Comune e esercitava la propria attività. Questa spinta iniziale ha creato nel nostro paese una grande massa di piccole imprese che caratterizza il sistema economico di base. Ora il sistema economico di base è sottoposto a una fase di trasformazione<sup>8</sup>.

Ma la conferenza lombarda sull'artigianato non ha rappresentato un fatto occasionale nella dialettica politica e istituzionale del nostro paese.

Il sistema politico, gli organi legislativi, gli enti locali, fino al sistema della contrattazione collettiva di lavoro dedicano al comparto dell'artigianato un'attenzione specifica, che distingue nettamente un comparto circoscritto e ben identificato all'interno dell'universo imprenditoriale italiano; un comparto che identifica le imprese che in esso operano riconoscendo loro dignità e valori propriamente significativi.

---

<sup>8</sup>*Ibidem.*

Nel 1997 veniva pubblicato dal “Sole 24 ore” un volume dedicato interamente alla storia dell'artigianato a partire dal dopoguerra. Il testo evidenzia la consistenza di una vasta realtà in continua evoluzione con un peso economico certamente non trascurabile. Interessante il quadro che Dino Pensole, autore del libro, presenta nell'introduzione: “Oltre 1.300.000 imprese che occupano tre milioni di addetti, per un contributo al prodotto interno lordo che si colloca intorno al 12%. È questo, in poche cifre, il peso economico dell'artigianato nel nostro Paese. Non siamo gli unici, ovviamente: in Europa, molti altri paesi vantano delle ottime performance per quel che riguarda in generale il mondo della piccola impresa. Unica è invece da noi la peculiarità di questo settore, l'artigianato, che nell'immaginario collettivo è tutt'uno con l'artigiano, *artifex* nella tradizione latina. Un termine che, come ricorda Corrado Barberis in un suo libro del 1980, nella traduzione italiana reca con sé un'ambivalenza: *artifex* è «sia il raffinato produttore di emozioni estetiche che il degno artigiano». Sarà anche per questo motivo che l'artigiano è tradizionalmente visto con simpatia nell'Italia dei mestieri, se pur adattati al momento, come si conviene. A fronte di un peso economico e sociale di tale rilievo, non vi è stato finora alcun tentativo sistematico di ripercorrere, se pur per tappe essenziali, la storia dell'artigianato e delle organizzazioni artigiane nel nostro Paese. Compito assai arduo, per la verità, poiché soprattutto nell'immediato dopoguerra gli artigiani erano un po' come anime vaganti, alla ricerca di una nuova identità, intrappolati nello scontro sociale tra capitale e lavoro, tra industriali e operai”.<sup>9</sup>

La necessità per il comparto di scrollarsi di dosso l'antica tradizione di “maestro di mestiere” ha incontrato non poche difficoltà e resistenze (di cui si renderà conto più avanti quando si riproporranno le fasi che hanno caratterizzato il passaggio della legge n. 860 del 1965 alla legge quadro per l'artigianato n. 443 del 1985), come si evince anche dall'intervento citato di Citterio, date anche dal sistema di rappresentanza del settore; lo si può leggere negli stessi documenti delle diverse associazioni di categoria. La Cna lo evidenzia in un libro pubblicato in occasione della ricorrenza del trentennale dalla fondazione dell'organizzazione milanese: “Mentre il paese e soprattutto il nord, nella sua capitale economica naturale, Milano, stava raggiungendo un vero e proprio punto critico, senza superare il quale non sarebbe stata possibile la nascita del «modello italiano», le organizzazioni dell'artigianato erano impegnate a sostenere, idealizzandolo, un modello di micro impresa che sarebbe stato di lì a poco messo fuori gioco dalla evoluzione dei mercati: un artigianato di mestiere poco produttivo, incentrato sui bassi investimenti e su un alto valore aggiunto, capace di trasferire per generazioni l'arte delle lavorazioni, ma lontano dalle esigenze di un sistema integrato per la produzione di massa”<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup>D. Pensole, *L'artigianato nell'economia italiana dal dopoguerra a oggi*, Milano, 1997, p. XIII.

<sup>10</sup>Cna, *trent'anni di storia, trenta storie di impresa*, Milano 1996, p. 15.

Per dare una dimensione al settore è utile fornire gli elementi quantitativi e alcuni dati statistici. Quando si parla di artigianato è necessario infatti ricordare che si tratta di una realtà composta da un numero di imprese iscritte alle varie camere di commercio che ammonta (dati complessivi 2003) a 1.444.569 unità su di un totale riferito all'intero sistema delle imprese pari a 5.904.883 (24,46%); così localizzate sul territorio nazionale: 23,74% Nord-est con 342.975 imprese iscritte, 30,47% Nord-ovest con 440.301 imprese iscritte, 19,82% Centro con 286.357 imprese iscritte e 25,95% Sud con 374.963 imprese iscritte.<sup>11</sup>

I dati riportati diventano ancora più significativi se il rapporto viene effettuato sulla base del numero delle imprese in attività. Su un totale di imprese attive pari a 4.995.738 unità, 1.432.473 sono imprese artigiane, pari al 28,67%.<sup>12</sup>

Considerando invece le singole realtà regionali si può rilevare il seguente quadro: in Piemonte le imprese artigiane attive alla fine del 2003 erano 130.433 su un totale di imprese attive di 403.789, pari a una percentuale del 32,30%; in Valle d'Aosta le imprese artigiane attive, sempre alla fine del 2003 erano 4.010, contro un totale di imprese attive di 12.710 unità per una percentuale del 31,55%, cifra che si alza ancora in Toscana che conta 114.158 imprese artigiane su un totale di 346.126 imprese attive per una percentuale del 32,98%. Sempre sopra il 30% è il dato riscontrato nelle Marche, in Liguria, in Veneto, in Umbria e in Friuli che fanno registrare rispettivamente 50.501, 42.729, 142.831, 24.440 e 30.918 imprese artigiane su un totale di imprese attive di, in ordine, 155.459, 136.463, 449.932, 80.325 e 101.851 con percentuali che vanno dal 32,49% delle Marche, al 32,04% della Liguria, al 31,75% del Veneto, al 30,43% dell'Umbria fino al 30,36% del Friuli. Abbiamo visto come più contenute siano le percentuali al centro e nel sud d'Italia. Sotto il trenta per cento sono infatti le percentuali che si registrano in Lazio, Abruzzo e Molise, che contano rispettivamente 94.143, 34.201 e 7.510 imprese iscritte all'Albo delle imprese artigiane su un totale di 351.063, 127.625 e 33.187 imprese attive. Ancora più modeste invece le cifre nel sud d'Italia, dove si registrano 77.199 imprese artigiane in Puglia, 12.462 imprese artigiane in Basilicata, 37.341 in Calabria, 85.748 in Sicilia e 40.134 imprese artigiane in Sardegna che in rapporto alle imprese attive, che si attestano rispettivamente su un totale di 337.402, 56.025, 149.653, 383.617 e 143.067, fanno rilevare percentuali del 22,88% in Puglia, 22,24% in Basilicata, 24,95% in Calabria, 22,35% in Sicilia e 28,05% in Sardegna. Fanalino di coda risulta la Campania dove il rapporto non arriva al diciassette per cento (16,95%), 74.776 imprese iscritte all'albo, contro un totale di imprese attive che raggiunge le 441.035 unità.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup>Casartigiani. *Indagine congiunturale*, marzo 2004, p. 3.

<sup>12</sup>*Ibidem*.

<sup>13</sup>*Ibidem*.

La percentuale più elevata si registra in Emilia Romagna: in questa regione si contano alla stessa data 141.225 imprese iscritte all'albo su un totale di imprese attive pari a 415.251, rapporto che raggiunge il 34,01%.<sup>14</sup>

Ma è la Lombardia che offre gli elementi per le osservazioni più interessanti. Sembra infatti che il territorio più sviluppato in termini industriali, là dove la grande impresa e i grandi complessi produttivi hanno storicamente raggiunto dimensioni che si sono avvicinate ai modelli internazionali. In un territorio che ha rappresentato per decenni lo sbocco primario dei flussi migratori interni e che ha visto sottratte per mezzo secolo enormi aree a una urbanizzazione che non fosse pertinente alla cosiddetta industria pesante, ebbene in questa stessa regione dobbiamo constatare che il settore dell'artigianato è venuto rappresentando una ricchezza maggiore che nel resto del territorio nazionale. Si tratta di un tessuto composto da 260.020 imprese, quasi il doppio rispetto alle altre regioni più industrializzate come il Piemonte o l'Emilia Romagna, che rappresenta il 33,69% del totale delle imprese attive; del resto la regione Lombardia è conosciuta come la capitale della piccola impresa.<sup>15</sup>

Ancora più interessante del resto è osservare l'incidenza degli addetti impiegati nelle aziende artigiane rispetto al totale. Dato questo che consente in parte di rilevare il grado di imprenditorialità del comparto, che solitamente si accompagna al dato relativo all'innovazione e al trasferimento tecnologico. È evidente, infatti, che l'artigiano senza dipendenti iscritto all'albo delle imprese artigiane come previsto dalla legge 443/85 appartiene alla sfera più tradizionale del comparto e tranne che per alcuni mestieri, per lo più di servizi, assume le caratteristiche più del prestatore d'opera che non quelle dell'imprenditore. Si pensi che, secondo i dati forniti dall'Istat nel 2000, stimando pari a 3,2 milioni il numero di addetti, oltre 1,8 milioni di unità sono rappresentati dai titolari delle imprese e dai loro familiari e collaboratori; la parte restante (14 milioni) rappresenta i lavoratori dipendenti.<sup>16</sup> Resta per altro molto elevato - dati 2003 - il numero di ditte individuali (1.140.698 unità) rispetto ad altri gruppi di natura giuridica diversa: società di capitale (16.931 unità), società di persone (282.742 unità), altre forme come cooperative, consorzi o altro (4.198 unità).<sup>17</sup>

Ebbene, secondo i dati Istat '96 il numero di addetti nelle imprese artigiane ammontava complessivamente a oltre 2,9 milioni di unità su un totale nazionale di circa 13 milioni che in termini percentuali rappresenta il 17%. Questo dato era molto maggiore al nord dove raggiungeva

---

<sup>14</sup>*Ibidem.*

<sup>15</sup>*Ibidem.*

<sup>16</sup>*Ibidem.*

<sup>17</sup>*Ibidem.*



percentuali che superavano il 60,5% mentre al sud scendeva sotto il 17%.<sup>18</sup>

La stessa lettura del fenomeno proposta nell'annuario statistico regionale del 2003 (pubblicazione curata ogni anno da Regione Lombardia, Unioncamere e Istat) aiuta a spiegare alcune peculiarità dell'artigianato lombardo: «L'artigianato, anche in una Lombardia altamente industrializzata e specializzata nelle attività terziarie più avanzate, rappresenta una realtà economica e produttiva di rilievo e non solo in termini quantitativi. Quale che sia la fonte presa a riferimento, la consistenza dell'artigianato lombardo «vale» circa un sesto dell'intero sistema economico regionale (quota che sale però al 19% considerando solo le attività private extra - agricole), e «pesa» per il 18-20% sul complesso del settore a livello nazionale. Questa importante realtà economica è l'espressione, in primo luogo, di una diffusa imprenditorialità, misurabile ad esempio dal rapporto tra artigiani e popolazione: ogni 24 residenti in Lombardia con almeno 15 anni di età, uno è un titolare o un coadiuvante di impresa artigiana mentre a livello nazionale lo stesso rapporto è di uno a 29. Vi sono in Italia molte regioni in cui questo rapporto è più elevato, ma in molti casi ciò esprime una condizione di debolezza dei sistemi economici, non essendovi una «convivenza» tra artigianato e attività industriali e terziarie di alto livello quale invece si riscontra in Lombardia. L'artigianato lombardo, infatti, è soprattutto un artigianato di produzione manifatturiera, subfornitore di medie e grandi imprese industriali (molte delle quali esportatrici) che richiedono produzioni di qualità e costanza degli standard, e che spesso coinvolgono l'impresa artigiana fin dalle fasi di progettazione e/o sviluppo del prodotto. [...] La distribuzione territoriale delle imprese artigiane è ovviamente proporzionale alle dimensioni economiche e demografiche delle diverse province, ma la loro incidenza sui sistemi produttivi locali presenta due situazioni nettamente distinte: da un lato Milano, dove le quasi 92 mila imprese artigiane presenti sono poco più del 21% del totale, e tutte le altre province, dove questa stessa quota è compresa tra il 30,0% di Sondrio e il 37,6% di Bergamo.»<sup>19</sup>

Mentre le province a maggior tasso di industrializzazione si caratterizzano soprattutto per quote molto elevate di imprese artigiane manifatturiere (con una punta del 37% a Lecco), Bergamo si caratterizza anche, e soprattutto, per la forte consistenza delle imprese dell'edilizia, che superano il 43% del totale, mentre le manifatturiere sfiorano il 29%.<sup>20</sup>

La minor vocazione «produttiva» di Milano rispetto a tutte le altre province, si manifesta anche per un diverso rapporto tra imprese artigiane di produzione e imprese dei servizi: le prime pari al 62% del totale, le seconde al 38%, rispetto alle altre province per le quali il rapporto è di circa 3 a 1: «Sempre a Milano, infine, si riscontra il rapporto più basso tra artigiani e residenti: 34

---

<sup>18</sup> *Ibidem.*

<sup>19</sup> *Annuario Statistico Regionale Lombardia*, Edizione 2003, Milano, 2004, pp. 123-124.

<sup>20</sup> *Ibidem.*

ogni 1.000 abitanti, contro una media regionale di 40 (con una punta in provincia di Mantova di quasi 52). [...] Un breve cenno alle caratteristiche degli artigiani lombardi (oltre 359 mila a fine 2002), mostra innanzitutto una ripartizione tra uomini e donne rispettivamente dell'80 e del 20%, in perfetta sintonia con il dato nazionale. Non dissimile, tra Lombardia e Italia, è anche la ripartizione per posizione professionale, che vede nettamente prevalere i titolari e soci d'impresa (in Lombardia 90,5%) rispetto ai coadiuvanti familiari (9,5%); quest'ultima quota, per altro, è molto diversa per maschi e femmine: 6,4% per i primi, 22,1% per le seconde. Le classi di età più numerose degli artigiani lombardi, infine, sono quelle centrali: 25-34 anni (22%), 35-44 anni (31%) e 45-49 anni (12%). La quota degli ultra 65enni raddoppia il suo peso passando dal 2% del 2001 al 4,1% nel 2002, mentre quella dei giovani con meno di 25 anni si dimezza passando dal 6 al 3%.”<sup>21</sup>

Per andare ancora più nello specifico, sempre a sostegno della tesi secondo la quale le imprese artigiane si sviluppano maggiormente nelle aree dove è maturo il processo di industrializzazione, possiamo esaminare il territorio di pertinenza della provincia di Milano e a tale scopo si è presa a riferimento una ricerca realizzata dalla Camera di commercio attraverso il Lab MiM-Laboratorio Monitoraggio Imprese Milano. La ricerca è stata presentata dal presidente della stessa Camera di commercio in occasione dell'assemblea annuale dell'Apam (Associazione provinciale artigiani milanesi) svoltasi a Milano il 17 novembre 2002: ”Nella provincia di Milano sono attive quasi 90 mila imprese artigiane, pari al 6,4% del dato complessivo italiano (che ammonta a oltre 1,4 milioni di imprese artigiane). Questo posiziona Milano come la capitale dell'artigianato in Italia: tra i capoluoghi di regione, al secondo posto si posiziona Roma (con 61 mila imprese artigiane; 4,4% del tot. italiano); seguita da Torino (60 mila; 4,3%); da Bari (32 mila; 2,3%); da Firenze (31 mila; 2,2%); e da Napoli e Bologna (28 mila; 2%). [...] L'importanza che riveste il settore dell'artigianato a Milano e in Lombardia è rivelata anche dal peso percentuale che tale settore riveste sul totale delle imprese presenti. A Milano le imprese artigiane rappresentano infatti il 28,14% del totale del tessuto produttivo esistente, un dato decisamente significativo soprattutto se consideriamo come Milano rappresenti in Italia la città con la più alta percentuale di terziario avanzato e a elevato valore aggiunto. In Italia la percentuale è del 28,51%. Tra i capoluoghi di regione, al primo posto si posiziona Firenze (35,2%), seguita da Genova (32,7%); da Bologna (32,7%) e da Torino (32,45%).[...] Le imprese artigiane milanesi sono soprattutto attive nel settore delle costruzioni (27.900 imprese artigiane; pari al 31% del tot. degli artigiani a Milano) e in quello manifatturiero (26.500 imprese artigiane; pari al 29,4% del tot.). In particolare, nel settore manifatturiero, si segnala la fabbricazione e lavorazione di prodotti metallici (5.644 artigiani; 6,3% del tot.); e la fabbricazione di mobili (4.127 artigiani; 4,6% del tot.). Forte è la presenza degli

---

<sup>21</sup> *Ibidem.*

artigiani anche per quanto riguarda il settore dei trasporti e del magazzinaggio (quasi 11 mila imprese; 12,2% del tot.), e nelle attività immobiliari, di noleggio e informatica (6.722 imprese; 7,5%). [...] Gli artigiani rappresentano, sul dato complessivo del tessuto imprenditoriale milanese, ben oltre la metà dell'industria del legno (l'84,29% del tot. è infatti un artigiano); del settore trasporti terrestri (81,72%); della fabbricazione di mobili (71,2%); del settore delle costruzioni (71,1%); dell'industria alimentare (66,2%); della fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione e strumenti ottici (62,37%); della fabbricazione e lavorazione prodotti di metallo (62,32%) e della fabbricazione e concia di cuoi, incluso articoli da viaggio (59,3%)".<sup>22</sup>

Una realtà importante, dunque, quella dell'artigianato nel nostro paese soprattutto nelle aree più sviluppate in Lombardia e soprattutto come abbiamo visto a Milano; una realtà in continua evoluzione che non ha potuto evitare contraddizioni profonde nel disegnare il proprio futuro, fino a dar vita a vere proprie crisi di identità sulle prospettive che lo sviluppo economico poteva riservare alle imprese del settore circoscritte in un quadro legislativo che negli anni è mutato in un continuo aggiustamento dei requisiti con i quali ritagliarne i confini. Interessanti in tal senso alcuni temi contenuti nel documento progettuale presentato dalla Cna a Roma nel convegno nazionale del 1980 già citato: "A differenza di quanto avviene nella grande «fabbrica» il processo lavorativo artigiano non risulta dalla scomposizione del mestiere in operazioni affidate in modo permanente ai singoli. E pur se assistiamo a un restringimento della base tecnica del lavoro (aumentando l'ausilio tecnologico, decresce la base manuale), ciò tuttavia consente ai vari addetti una conoscenza più complessiva delle varie fasi del processo produttivo. L'esecuzione delle diverse operazioni esige, quindi, gli stessi requisiti che caratterizzavano il lavoro del vecchio artigiano: le capacità professionali si sviluppano ancora in modo multilaterale. Nel sistema di produzione artigiano rimane una area di decisione del singolo rispetto all'oggetto, agli strumenti e al modo di usarli, alle modalità di successione delle varie operazioni lavorative. Nell'artigianato, quindi, ha ancora un senso parlare di gradi diversi di abilità che determinano l'attribuzione delle mansioni; la non appropriazione permanente dello stesso lavoratore alla stessa funzione, dettata anche da esigenze dimensionali (la scomposizione delle mansioni è anche inversamente proporzionale al numero degli addetti), non significa, come può avvenire nel sistema automatizzato di fabbrica, lo svuotamento dell'attività lavorativa in un appiattimento privo di significato, delle diverse mansioni, bensì uno sviluppo multilaterale delle attitudini e delle capacità complessive dell'individuo in una gradualità corrispondente al livello di conoscenze via via espresso. L'inserimento delle macchine e l'innovazione tecnologica all'interno dell'impresa artigiana, grazie al mantenimento della

---

<sup>22</sup> *Le imprese artigiane a Milano e nelle province lombarde*, a cura di Camera di commercio di Milano, Milano 2002. p. 70.

professionalità quale elemento caratterizzante dell'organizzazione del lavoro, mantengono tuttavia significatività al lavoro svolto, non svilendo cioè la manualità del lavoro, ma anzi arricchendola, giacché questa rimane comunque elemento importante di una professionalità che si fa sempre più completa. L'innovazione tecnologica, in un rapporto di stretta conciliazione con le conoscenze professionali dei singoli, ha trasformato positivamente la professionalità artigiana, in un elemento dinamico dell'organizzazione del lavoro, non cristallizzato in conoscenze teorico-pratiche fissate rigidamente e tramandate in un processo statico di trasmissione del mestiere (da bottega a impresa inserita nel mercato)”<sup>23</sup>.

Tra le funzioni che più caratterizzano l'organizzazione dell'impresa artigiana vi è l'istituto dell'apprendistato: una figura, l'apprendista, poi estesa anche ad altre tipologie di impresa. Proprio per questo la Cna si interroga sul possibile sviluppo di questa figura: “Ora, rispetto a questo tipo di situazione all'interno dell'impresa artigiana oggi, come si pone l'apprendistato in relazione ai rapporti professionali che si creano nell'attività lavorativa? I processi di modificazione intervenuti all'interno della organizzazione del lavoro nelle imprese artigiane hanno portato a una diversificazione interna del settore, tale per cui, anche il tipo di professionalità richiesta, si differenzia in base al tipo di produzione, e ai vari profili professionali nei singoli mestieri. Se è vero infatti che in molti settori artigiani, specie di servizio, le modificazioni intervenute sul modello di organizzazione del lavoro non hanno portato a una parcellizzazione sostanziale dello stesso è anche vero che in altri tipi di imprese, specie della metalmeccanica, esistono produzioni ampiamente meccanizzate e in serie. Vi è quindi l'esigenza di tener conto di queste situazioni articolando analisi e proposte per realtà che, pur tutte artigianali, sono diverse. Tale articolazione è indispensabile per un sindacato di imprese come il nostro che deve rispondere a esigenze diversificate presenti nella categoria, e questo nell'ambito di una politica unitaria”<sup>24</sup>.

Dal 1980 molte cose sono cambiate sia in termini economici, sia in termini legislativi (pensiamo all'introduzione della Legge quadro n° 443 del 1985, ma anche alle disposizioni legislative per incentivare gli investimenti e lo sviluppo come la n° 317 del 1991; ma pensiamo soprattutto alla trasformazione dei mercati e all'evoluzione storica assunta dalla Comunità europea che ha consentito di ottenere nuovi strumenti agevolativi per l'impresa minore). La Cna (non unica, ma con propri distinguo rispetto ad altre associazioni) con il convegno ricordato ha certamente contribuito a proporre le ragioni per le quali era utile e necessario costruire gli strumenti istituzionali e legislativi per favorire l'ammodernamento di tutto il sistema imprenditoriale artigiano. Oggi nella regione capitale dell'artigianato, la Lombardia, è possibile affermare che le spinte rivolte

---

<sup>23</sup>Cna, *Un progetto...*, cit. pp.125-126.

<sup>24</sup>*Ibidem*.

all'ammodernamento del settore sono state per molti aspetti vincenti. In Lombardia infatti si muove un soggetto artigiano profondamente legato al concetto di imprenditore, capace di raccogliere le sfide proposte dalla globalizzazione, in grado di trovare gli strumenti per la crescita e lo sviluppo della propria azienda anche attraverso la ricerca delle risorse economiche disponibili senza escludere l'indebitamento e l'investimento personale.

Per concludere l'analisi identificativa del comparto artigiano è opportuno riprendere i contenuti del rapporto presentato dal prof. Alberto Bramanti dell'Università Bocconi di Milano presentato alla già citata V Conferenza lombarda dell'artigianato: “Il mondo artigiano è certamente un mondo ricco, articolato, 'composito' e la definizione stessa di artigianato, e di impresa artigiana, non è esente da alcune problematiche teoriche e applicative di natura prevalentemente economica e non tanto di natura giuridica. All'interno di tale mondo operano infatti soggetti economici molto differenti per formule organizzative, per aree di business, per livello di autonomia strategica differenze che suggeriscono di distinguere, nel più vasto comparto, alcuni sottoinsiemi di attività artigiane economicamente più simili, rispetto alle quali articolare l'analisi e mettere a fuoco appropriate politiche”<sup>25</sup>.

Bramanti nel suo rapporto disegna in modo ben articolato i sottoinsiemi che compongono quella che Citterio aveva chiamato la “galassia dell'artigianato” in sei aree distinte: “[...] Viene qui suggerita, in prima approssimazione, la distinzione di sei sottoinsiemi artigiani: tre relativi al comparto manifatturiero (allargato) e tre relativi al comparto dei servizi”<sup>26</sup>.

Riproponiamo di seguito le sei aree individuate da Bramanti:

a) L'ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE In esso viene compreso l'artigianato maggiormente legato alle tradizioni locali, che poggia fortemente sulla trasmissione dei saperi e in cui prevale il lavoro manuale. In esso il prodotto è notevolmente differenziato da quello industriale, per quanto riguarda le tecnologie produttive, i mercati di sbocco, e i canali commerciali. Spesso si lega al comparto turistico. Qui è più evidente il ruolo di *magister* dell'imprenditore artigiano che crea il prodotto attraverso la fusione di manualità e creatività. Nella produzione viene impiegando materiale tradizionale, a volte anche pregiato. Fattore centrale è l'esperienza che diviene elemento fondante e decisivo per l'esistenza stessa dell'azienda e la sua riconoscibilità sul mercato. In questa tipologia rientrano attività di produzione di articoli di oreficeria, vetreria, ebanisteria, ceramica, strumenti musicali, ecc.

b) L'ARTIGIANATO MANIFATTURIERO DI PRODUZIONE, forse il più maturo dal

---

<sup>25</sup>A. Bramanti, *Valorizzare la tradizione incentivare l'innovazione*, in *V Conferenza lombarda dell'artigianato*, cit. pp. 34-35.

<sup>26</sup>*Ibidem*.

punto di vista imprenditoriale, è spesso operante all'interno di sistemi produttivi territoriali (si pensi ai distretti, ma anche alle lavorazioni collegate all'industria di media o grande dimensione). Qui si annidano importanti fenomeni di subfornitura e di interconnessione dell'impresa artigiana nelle catene del valore che si estendono anche all'esterno della singola regione; in esso vengono svolte alcune lavorazioni specializzate spesso riferite a prodotti complessi. È un insieme fortemente eterogeneo e in esso convivono imprese marginali accanto ad aziende fortemente competitive. Gran parte delle aziende qui raggruppate risultano economicamente «indistinguibili» dalla Pmi industriale e, da questo punto di vista, il target delle politiche risulta il medesimo.

L'insieme delle prime due categorie conta in Lombardia per circa il 49% delle imprese artigiane (dato 2002) e si tratta quindi di una buona metà del comparto.

e) L'ARTIGIANATO EDILE, che pure rappresenta numericamente una quota importante dell'intero comparto artigiano regionale (intorno al 23,4% in termini di imprese) si connota per una ricca articolazione produttiva che va dai lavori in terra, alle attività di fabbricazione, a tutte le attività ausiliari e di servizio all'edilizia; vive le specifiche problematiche di un comparto «autonomo» quanto a logiche organizzative. E' direttamente influenzato dalle regole e dalle logiche dei sub-appalti con tutti i problemi che attengono alla loro specificità.

Viene poi l'artigianato di servizio e anche questo settore, per Bramanti, è distinguibile in tre differenti sottoinsiemi secondo una logica funzionale, la più appropriata a un mondo produttivo sempre più legato e interdipendente da altri comparti del sistema economico-produttivo.

d) L'ARTIGIANATO DI SERVIZIO PER IL SISTEMA PRODUTTIVO, destinato all'impiego intermedio delle imprese agricole, industriali, o terziarie, con una ricca articolazione, dalle funzioni più tradizionali a quelle più «moderne» o a più alto valore aggiunto, o a più intenso utilizzo di professionalità elevate. Si tratta di un insieme numericamente contenuto (intorno al 4%) ma in crescita, sebbene non sempre le nuove imprese scelgano la forma giuridica dell'impresa artigiana.

e) L'ARTIGIANATO DI SERVIZIO PER LE FAMIGLIE, inteso anche come servizio alla persona, per il soddisfacimento di bisogni privati. È un settore in fase fortemente espansiva sia perché aumenta l'esternalizzazione di alcune attività al crescere del livello di benessere dei cittadini, sia perché crescono e si differenziano i bisogni delle persone (cultura, ricreazione, salute, cura domestica, servizi personali, ecc.). La consistenza numerica di questo raggruppamento sfiora il 17% delle imprese regionali artigiane e pare ulteriormente destinato a crescere. Contemporaneamente cresce la domanda degli utenti e l'attenzione dell'offerta per la qualità superiore dei servizi e cresce, pertanto, la ricerca di specifiche professionalità in grado di offrire queste risposte.

f) L'ARTIGIANO DI SERVIZIO DI RETE, si collega tra i primi due ed è destinato al

consumo intermedio sia delle famiglie che delle imprese. La destinazione mista dei servizi di rete sottolinea proprio la loro funzione specifica di interconnessione tra gli operatori economici. Il loro sviluppo discende dall'intensificarsi dei rapporti tra soggetti economici e, dunque, dal crescere di quella dimensione reticolare nella produzione del valore ormai fortemente sottolineata da numerosi attenti osservatori dei rapidi cambiamenti che la nostra società sta vivendo. È un'area che raccoglie il 6,5% delle imprese artigiane e che presenta alcuni specifici problemi settoriali quali, ad esempio, quelli connessi all'autotrasporto.<sup>27</sup>

Attraverso questa classificazione Bramante offriva anche alcune riflessioni per evidenziare i punti di forza insieme agli aspetti di criticità che l'impresa artigiana porta con sé, anche in considerazione delle recenti evoluzioni del quadro economico, avanzando indicazioni utili per rendere il comparto più stabile e sicuro: “Alla luce dei profondi cambiamenti - smaterializzazione dei prodotti e globalizzazione dei mercati - che l'economia ha sperimentato, la tenuta del comparto artigiano di produzione (segmento *b* e parte del segmento *a*) sta tutta nella sua parte terminale, nelle imprese che sono in grado di acquisire le commesse e di vendere i prodotti finiti, nei tanti piccoli *main contractors* che operano per la produzione di beni e/o servizi con un certo contenuto di complessità o, comunque, con un elevato livello di personalizzazione (una delle «specializzazioni» più interessanti di questo artigianato lombardo è proprio quella della ricerca di soluzioni innovative e personalizzate a problemi genericamente noti). Il futuro di questo tessuto di piccole e micro imprese artigiane sta certamente, non tanto nell'affrancamento commerciale, improponibile ai più, quanto, piuttosto, nel *rendere più stabili e più solide queste connessioni*, privilegiando la qualità «di sistema» e i linguaggi della certificazione, mettendosi più saldamente in rete con alcuni leader trainanti, non trascurando il continuo apprendimento tecnico e l'*up grading* organizzativo, curando l'aggiornamento e la formazione permanente del proprio personale, mantenendosi o *divenendo sempre più risolutori di problemi più che costruttori di oggetti*”.<sup>28</sup>

Ma torniamo un momento all'artigianato artistico, che da molti viene considerato (a torto per come abbiamo visto vada intesa la sua accezione più ampia) come la vera prerogativa originaria dell'attività artigiana, cioè ciò che identifica il significato stesso del termine artigiano.

Recentemente vi sono diverse tendenze nel mondo istituzionale ed economico, ma anche nella società civile che puntano alla sua valorizzazione non solo sotto l'aspetto sociale.

È del 2004 una ricerca realizzata dall'Irer per conto della regione Lombardia e di Unioncamere Lombardia che mira a comprenderne dimensioni e rilevanza oltre che a coglierne le difficoltà intrinseche e le stesse possibilità di sopravvivenza: “Si tratta di un mondo che presenta

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p.37.

caratteri peculiari e che per altro fa i conti con alcune problematiche tipiche della piccola dimensione di impresa, di cui risente anzi in misura ancora più accentuata: la difficoltà di accesso al mercato globalizzato, la scarsa propensione dell'imprenditore ad acquisire competenze di tipo manageriale, la difficoltà ad espandere la produzione e a crescere come impresa senza snaturarsi, la difficoltà nella trasmissione generazionale e nella formazione di nuove leve, il problematico intreccio fra tradizione e innovazione"<sup>29</sup>. Ma l'obiettivo della ricerca è anche quello di valorizzarne l'identità e di promuoverne gli aspetti culturali: "Si tratta di un mondo che tuttavia presenta anche rilevanti potenzialità che la Regione e le Camere di Commercio si propongono di valorizzare: l'attrattività esercitata presso il pubblico dalla «diversità» del prodotto rispetto a una offerta spesso massificata e standardizzata, una (relativamente) minore dipendenza dal fattore prezzo, la capacità di contribuire alla valorizzazione del territorio e alla affermazione delle identità e delle culture locali"<sup>30</sup>.

La ricerca, che si muove su un campione di 2335 imprese collocate su tutto il territorio lombardo<sup>31</sup> evidenzia una realtà non proprio residuale con 9210 dipendenti e una dimensione media di 3,9 addetti per impresa: "[...] In realtà se si tiene conto anche dei collaboratori esterni a cui queste imprese forniscono lavoro, l'occupazione direttamente o indirettamente creata dalle aziende artigiane intervistate è pari a 10.407 persone e la loro dimensione media aumenta pari a 4,5 addetti per impresa, un valore che si avvicina a quello dell'intero sistema produttivo regionale quale emerge dai dati del censimento provvisorio del 2001"<sup>32</sup>.

Il campione evidenzia la natura manuale del lavoro artigiano (la maggior parte delle imprese intervistate effettua lavorazioni esclusivamente manuali (22,2%) o prevalentemente manuali (44,2%), come risulta dalla distribuzione degli addetti: gli impiegati hanno un peso limitato (solo il

<sup>29</sup> M.Pozzi, M Citterio, Introduzione in *L'artigianato artistico e tradizionale in Lombardia*, Irer, Milano, Giugno 2004, p. 1.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> "Il risultato dell'analisi "at desk" ha consentito di arrivare ad una stima dell'universo "potenziale" cui fare riferimento in fase di definizione del campione casuale stratificato di imprese artigiane da selezionare per l'indagine telefonica. Con tale indagine si è voluto infatti verificare l'effettiva appartenenza delle imprese selezionate sulla base della dichiarazione dell'imprenditore artigiano. A tal fine è stato predisposto un questionario strutturato (in allegato), sufficientemente agile e breve, che oltre ad accertare in prima istanza l'appartenenza dell'impresa all'artigianato artistico oppure all'artigianato tradizionale, intende stabilire: la tipologia di attività prevalente; i principali prodotti realizzati; il peso in termini di fatturato; il processo di produzione; l'utilizzo di tecniche innovative; il mercato di riferimento; i canali di commercializzazione; l'andamento della produzione; la struttura occupazionale; le aspettative (produzione e occupazione). Oltre a queste informazioni sono state verificate quelle fornite dall'Albo artigiani relativamente alla attività svolta (codifica ISTAT ATECO 91), alla natura giuridica dell'impresa, alla data di inizio dell'attività", (*L'artigianato artistico e tradizionale in Lombardia*, Irer, Milano, giugno 2004, pp. 8-9).

<sup>32</sup> *L'artigianato artistico e tradizionale in Lombardia...*, cit, p. 14.



7% dell'occupazione diretta ed indiretta) e i collaboratori esterni svolgono un ruolo marginale (11,5% dell'occupazione), mentre il grosso dell'occupazione è dato dagli imprenditori artigiani e dagli operai, rispettivamente il 40,1% e il 37,6%.<sup>33</sup>

Lo studio fa notare come solo la metà delle imprese intervistate giudica la propria produzione espressione del patrimonio storico e culturale del territorio (51,1%), così come modesto risulta il radicamento territoriale delle attività: solo il 14,1% delle imprese dichiara di ispirarsi a tradizioni locali, l'11,7% a consuetudini regionali, mentre il 24,5% (dato già più significativo) ritiene il proprio prodotto tipico per le consuetudini nazionali<sup>34</sup>

La sofferenza delle imprese del settore è data dall'analisi dei volumi di produzione, che risente ovviamente della congiuntura sfavorevole degli ultimi anni: “[...] Negli ultimi tre anni la produzione è aumentata solo per il 22,1% delle imprese intervistate, si è contratta per il 37,3% ed è rimasta costante per il 40,6%. Per il prossimo futuro le aspettative delle imprese sono leggermente meno negative, dal momento che il 21,4% prevede un incremento della produzione mentre solo il 18,6% prevede un decremento della produzione e il 60,0% prevede che i volumi di produzione rimarranno più o meno costanti. La dinamica della produzione si riflette ovviamente sulla dinamica dell'occupazione, che risulta quindi leggermente negativa nel corso degli ultimi tre anni e si ritiene in aumento in un futuro prossimo, anche se a tassi di crescita inferiori a quelli attesi per la produzione: nel corso degli ultimi tre anni l'occupazione è diminuita nel 17,5% delle imprese, è aumentata nel 9,5% dei casi e è rimasta costante nel 73,3%; in un prossimo futuro solo l'8,4% delle imprese prevede di incrementare i livelli occupazionali mentre il 5,4% prevede una contrazione dell'occupazione e l'86,1% prevede che questa rimarrà costante”<sup>35</sup>.

La ricerca si sofferma poi sulla differenza tra artigianato artistico e artigianato tradizionale tracciandone le diversità più significative: da una parte infatti l'artigianato tradizionale fa registrare una dimensione media significativamente maggiore rispetto all'artigianato artistico, cosicché il primo raggiunge i 4,2 addetti per unità locale mentre il secondo si ferma a i 2,8 addetti. Queste differenze però tendono a ridursi se si considera l'occupazione indiretta (collaboratori esterni). La differenza non si limita ad un dato puramente quantitativo, ma evidenzia anche una differente distribuzione per qualifica, perché il lavoro operaio per esempio assume una rilevanza superiore nel tradizionale rispetto all'artistico (40,5% dell'occupazione complessiva contro il 21,1% dell'artigianato artistico<sup>36</sup>.

Da parte sua l'artigianato artistico non si sente prossimo all'estinzione ed è ancora convinto

---

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 23.

di poter offrire un apporto significativo; l'analisi che emerge presenta però un quadro problematico di questo mondo, mettendo a fuoco alcune criticità che si evidenziano su temi come la trasmissione del sapere, il rapporto con il mercato e la distribuzione, i legami con il territorio ecc. Tuttavia è presente la volontà di costruire le basi per un proprio futuro. Sempre la ricerca dell'Irer ci aiuta a comprendere le aspirazioni degli imprenditori del settore artistico, su 41 intervistati, infatti, sono solo 5 gli imprenditori che non manifestano interesse per ulteriori prospettive di crescita, l'88% si dichiara interessato ad un apprendimento continuo e per il confronto con altre esperienze: “[...] Quello dei mestieri d'arte è dunque un mondo ancora poco conosciuto e privo di confini precisi, dal quale emerge un'immagine confusa ed inafferrabile, in continua evoluzione, fatto che spiega, in parte, perché non esista ancora una sistemazione concettuale adeguata.”<sup>37</sup>.

Certamente un'area importante e numericamente molto sviluppata è rappresentata invece dall'artigianato cosiddetto tradizionale in cui è fortemente presente l'artigianato manifatturiero. Le difficoltà che si presentano alle imprese però sono molte, proprio perché il comparto “[...] soffre i problemi tipici di una situazione di sovra-capacità produttiva, di rapporti difficili con il comparto commerciale, di concorrenza sul fronte della produzione a basso costo da parte di produttori di paesi esteri”<sup>38</sup>.

Se prendiamo ad esempio il settore del tessile-abbigliamento, l'evoluzione del numero di addetti, del fatturato e delle esportazioni testimonia, oltre che le dimensioni del settore, il momento di difficoltà che sta attraversando, confermato dalle analisi congiunturali degli ultimi trimestri. Tra il 2001 e il 2002 il numero degli addetti passa da 694.700 a 687.100 (- 1,1%), il fatturato nello stesso anno segna un calo del 3,9% scendendo da 47.489 milioni di Euro del 2001 a 45.910 milioni di Euro nel 2002; le esportazioni poi presentano un saldo negativo del 4,4%, passando dai 28.941 milioni di euro del 2001 ai 27.667 milioni di euro nel 2002.

Significative sono le stime del Sistema Moda Italia: “Nel 2002, nel settore tessile abbigliamento, in Italia hanno cessato l'attività circa 60.000 imprese artigiane alle quali se ne sono aggiunte 1.200 soltanto nel primo trimestre 2003. Da un anno e mezzo le piccole imprese del sistema moda lavorano al 50% della loro capacità produttiva. Lo scorso anno l'export italiano ha registrato una flessione del 13% e, nel corso dell'ultimo decennio, la nostra quota di penetrazione commerciale si è praticamente dimezzata, passando dall'11% al 6%”<sup>39</sup>.

La ricerca dell'Irer si chiude con alcune considerazioni finali assolutamente condivisibili se limitate ai settori indagati, l'artigianato artistico e tradizionale. Esse si rivolgono principalmente alle

---

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 78.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p.163.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 193.

potenzialità offerte da politiche aggregative diversificate per specificità settoriali: dalle aggregazioni per i marchi di qualità nel comparto alimentare, alle aggregazioni per ricompattare la filiera produttiva verso valle in quello tessile, alle aggregazioni per inserire elementi innovativi sostanziali nel comparto del legno-mobilio. [...] “Su questa disponibilità a fare rete, su questa volontà di mettere in comune strategie e risposte, si giocherà probabilmente la tenuta dell'artigianato produttivo lombardo nei prossimi anni; questa consapevolezza deve dunque essere accompagnata, stimolata, incentivata e premiata nelle sue realizzazioni migliori”<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 203.